

ERMANNIO M. TONIOLO



IL “PICCOLO CANONE PARACLETICO”
ALLA SANTISSIMA MADRE DI DIO.
ANALISI COMPARATA

Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
Edizione on-line, Roma 2012
Copyright © Centro di Cultura Mariana

Vergine, la Genitrice – è al centro del mistero salvifico in tutta la sua dimensione: spirituale e corporale, presente e futura.

4. – Osservazioni generali

Molti temi e problemi nascono dal Canone paracletico: alcuni li ho già indicati nell'analisi. Ora cerco di raccoglierne in breve sintesi i principali aspetti, tracciando alcune piste ermeneutiche.

4.1. ASPETTI EMERGENTI DEL CANONE PARACLETICO

1. *La costante radicazione nei testi biblici.* – Tutto il Canone innografico ruota attorno alle Odi bibliche, che ne sono l'originario substrato: ad esse si ispira, cogliendo dal testo e dai suoi contesti termini, concetti e motivazioni. Così la celebrazione diventa il luogo della memoria; e la memoria storica degli eventi salvifici cantati dalle Odi bibliche provoca e promuove una immensa varietà di attualizzazioni, perché uno solo è il progetto di Dio ancora in atto, e ciò che egli ha compiuto nel passato – in determinate circostanze e modi – è parola viva per il presente di ciascuno e di tutti.

Ciò acquista ancor più intenso significato dal fatto che – nella prospettiva del nostro Canone, che segue in questo le prime intuizioni cristiane – uno solo è l'agente che, come pensiero e parola del Padre, percorre dalle origini fino al definitivo compimento, non ancora venuto, tutta la storia della salvezza umana: il Verbo. Non un Dio astratto, non una divinità generica: è il Figlio dell'unico Dio che crea il cosmo e lo adorna, che forma l'uomo dal fango, imprimendogli la sua futura immagine e somiglianza, che lo visita nel paradiso e lo condanna dopo il peccato, che continuamente si fa presente con le sue manifestazioni e i suoi interventi di salvezza, nella storia dell'uomo, in particolare di Israele, pre-

parando la sua venuta visibile in mezzo a noi, il suo definitivo intervento salvifico a nostro favore. Il presente dunque prolunga e illumina il passato, anticipa il futuro: storia, vita e profezia si intrecciano nella celebrazione liturgica. È in questo contesto storico-salvifico che è presente e agisce Maria.

I canoni (qui mi permetto di allargare l'orizzonte anche ai molti altri canoni mariani della liturgia bizantina) non sono una litania di titoli, ma una continuata memoria storico-salvifica, nella quale di volta in volta vengono richiamati i titoli e le caratteristiche che motivano la presenza della Madre di Dio nell'evento attualizzato.

Dico di più: poiché i canoni sono la preponderante produzione innografica bizantina, e Maria è presente non solo nei canoni a lei dedicati, ma possiamo dire in tutti i canoni anche del Signore e dei Santi, almeno nell'ultimo tropario che chiude ogni Ode, la sua presenza nella liturgia è davvero una *presenza trasversale*, come la definisce il papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Tertio Millennio adveniente*, n. 43 (per non usare l'espressione di A. Kniazeff: «onnipresenza liturgica»); ed è una presenza storico-salvifica.

2. *La centralità della persona umana nel suo cammino spirituale.* – Il Canone paracletico, usando quasi sempre la prima persona singolare – una prima persona però che tutti rappresenta e include – sembra occuparsi e preoccuparsi unicamente (o quasi) delle situazioni in cui versa il fedele: quelle corporali, come le malattie e le infermità fisiche; molto più quelle spirituali, che giorno dopo giorno si affacciano sul suo progressivo e impegnato itinerario spirituale. In questo itinerario di vita resta normativa la proposta di S. Paolo: «Deponete l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici. Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera» (Ef 4, 21-24), fino a raggiungere la piena conformità con Cristo.

L'itinerario spirituale, sempre bersagliato finché siamo quaggiù da difficoltà e insidie dei nemici interni ed esterni dell'uomo, si protende verso la mèta su due versanti: quello dell'asceti purificatrice ed equilibratrice, e quello della contemplazione che illumina e conduce all'esperienza mistica. La situazione esistenziale di tentazioni, di passioni morbose e anche di peccato che continuamente gravano sull'uomo, gli danno il senso profondo della sua fragilità, la coscienza di essere peccatore bisognoso di incessante misericordia, e provocano il grido di aiuto a chi lo possa soccorrere e sostenere: il Salvatore, e accanto a lui, la sua Madre tuttasanta, immacolata e misericordiosa.

A prima vista, sembra che la prospettiva del Canone paracletico abbia di molto ridotto e quasi avvilito la dimensione storico-salvifica universale del mistero di Cristo, circoscrivendola alle singole persone. Mi permetto affermare che non è così; e che proprio qui noi occidentali dobbiamo cimentarci, se vogliamo comprendere la spiritualità orientale.

Perché – secondo l'intuizione che dalla Scrittura attraverso i Padri giunge a noi – dobbiamo dire che fine della creazione e della redenzione è Dio nell'uomo e l'uomo in Dio, cioè la divinizzazione della creatura umana mediante la grazia e la presenza inabitante di Dio. Questo è anche il fine dell'incarnazione e del mistero salvifico di Cristo, il quale appunto è disceso dai cieli «per noi e per la nostra salvezza». Lo esprimeva chiaramente Ireneo, scrivendo: «Come potrà l'uomo diventare Dio, se Dio non si fece uomo?... O come potranno ricevere da Dio l'adozione, restando in quella natività che è propria dell'uomo in questo mondo?» (7). Inutilmente infatti si sarebbe fatto uomo, se non ci avesse partecipato la sua natura divina. Di conse-

(7) IRENAEUS, *Adversus Haereses*, IV, 33, 4. PG 7, 1074-1075. Quest'affermazione della divinizzazione dell'uomo come fine ultimo dell'incarnazione e dell'opera salvifica del Signore Gesù è costante in tutta la tradizione bizantina, ed è particolarmente approfondita dai Padri capadoci, da Massimo il Confessore, da Andrea di Creta.

guenza la vita divina in noi – in ciascuno e in tutti, nel suo inizio e nel suo progressivo perfezionamento fino all'ultimo compimento – è l'oggetto primario tanto dell'azione di Dio quanto della sua rivelazione. Resta infatti fondamentale la lettura di S. Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio... nato da donna, ... perché ricevestimo l'adozione a figli» (Gal 4, 4-5). La generazione verginale di Cristo per opera dello Spirito è causa e modello della nostra rigenerazione dallo Spirito Santo, come afferma anche il Concilio Vaticano II (LG 65). Ciò che avvenne nel Capo si prolunga e si dilata nelle sue membra: la concezione da Spirito Santo e la nascita verginale del Verbo da Maria è il principio storico-salvifico del suo essere concepito anche in noi e nascere in noi. Questa è la permanente lettura bizantina, che partendo da Origene, trova nel monachesimo orientale una vera e propria codificazione di vita. L'uomo creato a immagine e somiglianza nella creazione, ridiventato figlio di Dio con la redenzione di Cristo, si protende con tutte le forze verso la pienezza della sua divinizzazione, il diventare cioè così perfetto, da essere in tutto simile a Cristo, in modo che Gesù – come scrive Origene – possa dire di lui a Maria dall'alto della croce: «Donna, ecco il tuo figlio». «Poiché ogni perfetto non è più lui che vive, ma è Cristo che vive in lui; e se Cristo vive in lui, di lui si dice a Maria: Ecco Cristo tuo figlio» (8).

Al sommo della tradizione bizantina è Germano di Costantinopoli, che parlando di Maria come Vergine e Genitrice di Dio scrive: «Se tu non avessi mostrato il cammino, nessuno sarebbe diventato spirituale, nessuno avrebbe adorato Dio in spirito (cf. Gv 4, 24). L'uomo allora diventò spirituale, quando tu diventasti abitazione dello Spirito Santo» (9).

(8) ORIGENES, *Commentaria in Evangelium Ioannis*, 1,4. PG 14, 32.

(9) GERMANUS CONSTANTINOPOLITANUS, *Homilia II in Dormitionem SS. Deiparae*. PG 98, 349.

3. *La globalità del mistero storico-salvifico.* – Il Canone paracletico presuppone una lettura globale del mistero della salvezza – che include creazione-redenzione-eschaton, uomini e cosmo – nelle successive tappe storiche in cui Dio l’ha voluto articolare, accentrandolo nel Figlio incarnato-morto-risorto. La normalità dei passaggi tra Antico Testamento, Nuovo Testamento ed esperienza vissuta dei fedeli chiaramente lo mostra: ciò che l’Antico Testamento prefigura, il Nuovo già lo compie in noi, ma non ancora nelle modalità che avrà nel secolo futuro.

Altrettanta reciprocità si nota e quasi spontaneo passaggio fra le mediazioni salvifiche: è Dio che salva, è Cristo che salva, è Maria che salva: «Santissima Madre di Dio, salvaci!», ripete costantemente il ritornello intercalato ai tro-pari. Oggetto di questa invocazione ripetuta è la «salvezza» nella sua più vasta accezione: per ciascuno e per tutti, per il presente e per l’eternità.

Mi limito ad evidenziare alcuni fondamenti di questa universale mediazione di Maria, che emergono dal Canone paracletico, sullo sfondo di una lunga e consolidata tradizione patristica. Fondamento ultimo è la sua verginale divina maternità, che la trova degna di Dio nella sua bellezza originaria, e la trasfigura in Dio con l’inabitazione del Verbo in lei, così da diventare comunione con lui nell’essere, trasparenza di lui nell’agire. Poiché chi entra così al vivo nella causa della salvezza da esserne la perenne radice umana, fa parte della salvezza in atto e quindi diventa co-operatore di Dio, compartecipe della sua causalità e del suo agire.

In tre brevi tratti potrei così sintetizzare il tutto: nella Madre si trova per partecipazione ciò che il Figlio è, ciò che il Figlio ha, ciò che il Figlio fa.

a) *In Maria si trova ciò che il Figlio è.* – La divina maternità – misterioso scambio tra Dio e l’uomo in Maria – è considerata come una simbiosi tra Madre e Figlio: Egli assume da lei l’umano, le dona il divino. Già Efrem scriveva: «Quan-

d'eri in me, la tua maestà dimorava in me e fuori di me; e quando ti generai visibile, la tua forza invisibile non mi lasciò. Tu sei in me, tu sei fuori di me, tu che attiri a te la Madre tua, perché contempi la tua forma esterna, visibile agli occhi. Ma la tua forma invisibile è impressa nello spirito mio» (10). E Romano il Melode, nel secondo Inno sul Natale, commentando l'accoglienza misericordiosa di Maria verso i progenitori accorsi da lei per ottenere il perdono del Figlio, affermava: «Gli occhi di Maria, su Eva e su Adamo, si empirono di lacrime. Presto però le contenne e cercò di dominare la natura, lei che al di là della natura aveva dato alla luce il Cristo. Le sue viscere furono scosse da compassione per i progenitori: perché al Misericordioso conveniva una Madre pietosa» (11). Il Canone paracletico coglie alcune proprietà che il Figlio ha trasmesso alla madre, rendendola piena di grazia: è la Buona, che ha generato il Buono; è la Pietosa, che ha generato il Misericordioso; è la Radiosa, perché ha generato la Luce; è la Munifica, perché ha generato l'elargitore di ogni bene; è la Pacifica, che ha dato al mondo l'autore della pace...

b) *In Maria si trova ciò che il Figlio ha.* – Oltre alla grazia, il Figlio le ha concesso il suo potere. Egli tutto può, è il potente nella sua forza, è la Potenza di Dio. Questa sua potenza divina, con la quale opera guarigioni e salute, l'ha concessa alla Madre in modo singolare, al di sopra di tutti gli altri. L'affermava già Proclo di Costantinopoli al tempo di Efeso, e più ancora al tempo di Calcedonia Basilio di Seleucia: «Chi dunque non ammira la grande potenza della Madre di Dio e di quanto ella trascenda tutti i santi che noi onoriamo? Se infatti il Cristo conferì tale grazia a dei servi, da curare gli infermi non soltanto col loro contatto, ma persino con la loro ombra (cf. At 5, 15)... quale potere bisogna pensare che abbia concesso alla Madre? non forse molto di più che ai sudditi?

(10) EPRAEM SYRUS, *Hymni de Nativitate*, 17. CSCO 187, p. 79-81.

(11) ROMANUS MELOS, *Hymnus II in Nativitate*. SC 110, p. 100.

È manifesto a tutti!» (12). Germano di Costantinopoli osava dire: «Tu possiedi, lo so bene, un potere uguale al tuo volere, per essere la Madre dell'Altissimo; per cui oso e confido» (13).

c) *In Maria si trova ciò che il Figlio fa.* – La tradizione greca ha raggiunto il vertice espressivo di questa sua dottrina in Germano di Costantinopoli. Egli, in molti luoghi delle sue omelie, ripetutamente lo afferma. «Per questo a ragione ogni afflitto ricorre a te; l'infermo a te si stringe... Tu allontani da noi l'indignazione, l'ira, le tribolazioni, le tentazioni degli angeli malefici, e distorni le giuste minacce e la sentenza di meritata condanna per il grande amore che porti al popolo da dal tuo Figlio prende nome. Per questo il popolo cristiano, conoscendo il suo misero stato, con fiducia affida a te le sue preghiere perché tu le presenti a Dio» (14). E ancora: «La tua generosità non conosce termine alcuno; il tuo soccorso non viene mai meno. I tuoi benefici sono senza numero. Nessuno infatti, se non per te, o Santissima, consegue la salvezza; nessuno, se non per te, o Immacolatissima, è liberato dai mali; nessuno, se non per te, o Castissima, riceve grazie; nessuno, se non per te, o Onoratissima, riceve misericordiosamente il dono della grazia» (15).

(12) BASILIUS SELEUCIENSIS, *Homilia in sanctissimam Deiparam*. PG 85, 448-449. Questa consapevolezza dell'immenso potere che la Vergine ebbe dal Figlio per soccorrere i fedeli nelle loro vicissitudini personali, comunitarie e sociali divenne universale nel secolo VII e VIII, non solo per le grazie che tutti dicevano di aver ottenuto da lei, ma anche per i suoi interventi strepitosi di salvezza in favore della città di Costantinopoli, più volte assediata dai nemici.

(13) GERMANUS CONSTANTINOPOLITANUS, *Homilia in praesentationem SS. Deiparae*. PG 98, 320.

(14) GERMANUS CONSTANTINOPOLITANUS, *Homilia II in Dormitionem*. PG 98, 352.

(15) GERMANUS CONSTANTINOPOLITANUS, *Homilia in SS. Deiparae zonam*. PG 98, 380. In quest'omelia ricorre anche un'espressione che il piccolo Canone paracletico ha fatto sua: ἐπισκοπή σου θεία, «con la tua visita» (col. 384); e molti titoli e invocazioni del Canone paracletico si ritrovano verbalmente nelle opere di Germano di Costantinopoli.

Il Canone paracletico accoglie solo alcune delle innumerevoli situazioni e istanze che Germano di Costantinopoli ha esplicitato nelle sue omelie: il Figlio riscatta dalla corruzione: anche la Madre, oggi, per sua virtù; il Figlio porta la pace e la tranquillità spirituale: lo può fare anche la Madre.

4.2. QUALE IMMAGINE DI MARIA DAL CANONE PARACLETICO

Dal Canone paracletico non emerge quell'immagine di Maria che noi amiamo definire «evangelica», in quanto caratterizzata da quei connotati storici e spirituali presenti nei vangeli che l'accomunano a noi nel suo cammino esistenziale, e anche spirituale: la povera, la serva, l'esiliata, la sofferente... Emerge invece l'immagine teologica e spirituale di Maria, quale fu recepita nel secolo VIII e agli inizi del IX: un'immagine teologica al centro del progetto di Dio e della salvezza operata dal Figlio; un'immagine spirituale – cosa molto amata in Oriente fin dal sec. III (Origene, Atanasio) – al vertice di ogni cammino spirituale e interamente immersa e trasfigurata nella luce del Figlio e nel suo misericordioso agire verso le creature umane.

Tutto si articola intorno ai due fulcri, in lei mirabilmente congiunti: Vergine e Theotokos, in quanto la realizzano nella sua pienezza umana e spirituale, e la costituiscono conseguentemente «madre» anche dei redenti. Infatti:

- in quanto «Vergine» ella possiede bellezza originaria, immacolatezza, bontà acquisita, splendore di castità, ecc.;
- in quanto Theotokos, vive una simbiosi permanente tra Lei e il Figlio. Il fondamento generativo rimane come radice perenne, ma come da tronco ne fioriscono una pluralità di rami che la fanno simile al Figlio e partecipe di ciò che Egli è: sua Sposa, la Piena di grazia;
- tuttavia, l'orientamento definitivo della sua maternità divina non è relativo unicamente al Verbo che ha generato

nella carne umana, ma conseguentemente e totalmente anche al dilatarsi del Figlio in coloro che lo accolgono e di Lui vivono, ne esprimono passo passo sempre più nitida in sé l'immagine e la somiglianza, finché sarà perfetta nella gloria.

La coscienza lucida del suo posto insostituibile in questo progressivo farsi del Figlio nei figli, del Capo nelle membra, di Dio nell'uomo, motiva il ricorso dei fedeli a Lei come a chi ha il potere – e in certo senso il dovere – di intervenire in loro aiuto, quasi prolungando in loro la sua maternità divina. Maria dunque è al centro della storia salvifica, e di ogni storia personale: nessun altro come Lei!

5. – Conclusione

Ho già più volte accennato al significato promozionale di questa mia ricerca: estendendola ai canoni paracletici, e a tutta la produzione dei canoni, ne potrebbe risultare un'immagine di Maria – e della sua attuale presenza nell'economia divina ancora in atto – intimamente radicata nella Parola di Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento: così che titoli e concetti a lei applicati trovino il loro naturale contesto nella divina rivelazione e negli eventi storico-salvifici che la compongono.

La *Paraclisis* spesso celebrata, quasi ogni giorno nei monasteri e dai fedeli, rimane una proposta aperta all'Oriente e all'Occidente per attingere alle fonti bibliche e patristiche una solida dottrina comune e un metodo di preghiera più attento alle esigenze spirituali dell'uomo d'oggi. Potremmo anche noi pregare col Canone paracletico, in un contesto celebrativo occidentale, per sentirci già uniti in quell'amore filiale alla Madre di Dio, che trabocca da ogni testo e gesto della liturgia bizantina.